

Vol. 4

1

VERSI IN ONORE

DEL GLORIOSISSIMO

NOSTRO PADRE E PATRONO

IL GRANDE APOSTOLO

S. PAOLO

RICORRENDO IL DECIMOTTAVO CENTENARIO

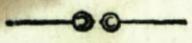
DEL SUO MIRAGOLOSO NAUFRAGIO

E DELLA CONVERSIONE DI QUESTE ISOLE

AL CRISTIANESIMO



Feste solennemente celebrate i dì 6, 7, 8,
9 e 10 febbraio, 1858, nella Ven. Matrice
Collegiata e Parrocchiale Chiesa di S.
PAOLO NAUFRAGO della Valletta, con
grandi e generali dimostrazioni di gioia
per tutta l' isola.



MALTA

TIPOGRAFIA DI F. CUMBO

1858.

IL CENTENARIO.

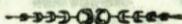


L Comitato eletto dal Revmo. Capitolo di S. Paolo Naufrago per le solennità del Centenario, lodando che le sante gesta del GRANDE APOSTOLO venissero anche celebrate in versi, accolse favorevolmente le composizioni che vennero alla bella circostanza fornite dai sottoscritti nelle medesime, i quali formano anch' essi parte d' esso Comitato. Per lo che, nella seduta del 26 scorso gennaio, ne fu approvata e votata unanimemente la pubblicazione.

SAC. GIUS. DR. CARBONESE
Segr. del Comitato.

DR. G. A. VASSALLO.

IL CENTENARIO.



È SANTO il dì ch' a Melita rammenta
 L' amor, ond' all' Eterno amarla piacque;
 Il dì della vittoria, il dì che spenta
 L' idra fatal per sempr' e sempre giacque:

Che dall' inferna schiavitù redenta,
 Melita a grazia e libertà rinacque;
 Ch' al alto verbo del gran PAOLO intenta,
 Il vero confessò, nè mai lo tacque.

Beato di! . . . l' aura del divo amore
 Spirò sugli avi dall' eccelsa sede,
 Rigenerando in lor e mente e cuore.

O ricordo gentil d' alta mercede!
 Auspice il Santo, delle genti onore,
 Eterna quì trionferà la Fede!

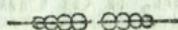
DR. G. A. VASSALLO.

OB ADVENTUM

PAULLI APOSTOLI

IN INSULAM MELITAM

COMPLETO SAECULO XVIII.



O D E .

EXPECTATA dies redit :

Post octo atque decem saecula revertitur
Nobis lux celeberrima.

O quantis hodie sacra paratibus
Aedes divitibus nitet

PAULLI ! O textilibus qualibus aureis
Splendet ! Musica recreat

Argutis animos cordaque cantibus :
Urbis compitaque et domus

Aulaeis, facibus, floribus emicant.

At quis singula nam feret?

O sol flammiferis omnia qui rotis
Lustras fulgura jactitans,

O quid sol hodie, quid Melitâ potes
Nostrâ visere pulcrius,

Seu vasto auricomus gurgite nasceris,
Seu tu praecipitans equos

Tranquilla acciduus mergis in aequora?
Hunc magnum, Melite, tuae

In prisco historiae scribe volumine,
PAULLO scribe diem sacrum,

Qui nulla rutilet nube reconditus
Aevo non numerabili,

Quem quandoque legant gens pia posterî,
Cognoscantque patrum fidem,

Exemplisque patrum fortius haereant.

O salve inelyte Apostole,

Salve PAULLE Pater, qui penitus face
Dij numinis aestuans

Venisti Melitae littora naufragus
Veracem ore tonans Deum.

Hausit gens facilis tum sacra dogmata,

Et sana impia proruens

Effregit statuas atque salutiferae

Vexillum crucis extulit.

Transacto interea tempore plurimo

Quam perceperat integram

En fidus populus servat adhuc fidem,

Et Te prosequitur prece

Patronum atque Patrem jugiter invocans:

Nec Tu deseris, Optime,

Gentes Omnipotens quas dederat Tibi.

O cui nulla beatior,

O cui sorte datum numine protegi

Tam magni Patris et frui

Tanti praesidio Vindicis et Ducis,

Felix gens ter et amplius!

Sis fidens animi, nil metuas mali:

Macte, o, spemque reponito

In PAULLO: Melitae propitius favet:

E caelo ipse suam tegit

Sub patrocinio progeniem suo,

Et caros genitos amat

Quos Evangelio jam genuit Deo.

Ergo dicito Numini

Laudes munifico qui ad tua littora
PAULLUM naufragio impulit.

Virtus ipse tua est et tua gloria,
Ipse est una tibi salus :

Pro tanto meritas munere gratias,
O gens grata Deo refer :

Donec ducta fide ad fulgida limina
Caeli pervenies, ubi

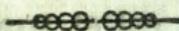
PAULLUM gemmifera fronde videbimus
Cinctum, gloria et inclytum

Astantem in mediis aligerum choris :
Omnes nos simul aureis

Aeternum citharis tum resonabimus
Patrono atque Patri melos,
Et PAULO dabimus jugia cantica.

SAC. JOS. ZAMMIT LL. D.

AL GRANDE APOSTOLO



I N N O .

In Insulam autem quamdam
oportet nos devenire

ACT. AP. CAP. XXVII. § 26.

TRA il furore dell' onde, e del turbine
Combattuto oimè! veggio un naviglio,
Che ridotto in estremo periglio,
Si abbandona in balia del destin.

Delle genti ivi scorgo l' Apostolo,
Tutt' assorto in profonda preghiera,
De' compagni la trepida schiera
Lo circonda, già scema di spè.

Co' rai fissi al Ciel, Ei stass' immobile,
Invocando del suo Dio l' aïta,
E ben tosto a Dio giunge gradita
L' orazion del suo Messo divin.

Una voce dall' alto risuonagli,
 Che il conforta, e sì al cor gli favella:
 Non temer, Paolo, l' atra procella,
 Che pe' suoi fini Iddio suscitò ;

Mentre prima che a Roma, ad un isola
 Egli è d' uopo che dritto tu vada ;
 La sua destra apriratti la strada,
 Infra i campi scabrosi del mar.

Ivi giunto, ed accolto con giubilo,
 Vangelizza, ed innalza la Croce,
 E vedrai tosto, al suon di tua voce,
 Avvampar nel suo popol la Fè !

Così avvenne: e quell' isola, o Melita !
 Sei tu ; sì prediletta all' Eterno,
 Che a tuoi lidi, il suo cenno superno
 D' Elezione il bel Vaso guidò !

Salve adunque grand' astro benefico !
 Che oggi apporti quel giorno solenne,
 Che sarà ognor di gloria perenne,
 Per te, o Patria ! e il più bello de' dì.

Festeggiamo in tal giorno faustissimo
 L'anno mille ottocento compito,
 Quando Paolo al naufragio sfuggito,
 Di Dio il Verbo a' nostr' avi svelò.

Men col fasto, che in opre benefiche
 Palesiam del contento l'ardore,
 Diamo esempi d'interno candore,
 Di pietadè, e reciproco amor.

Si convincano l'empio, e l'incredulo,
 Che Umiltà, Caritade, e Giustizia,
 Sol di Fede son frutti, e dovizia,
 Ond'è ricco il cristiano fedel.

Divo Paolo ! che à piè dell' Altissimo
 Nella gloria de' Cieli risiedi,
 Deh per noi, quale padre intercedi,
 Che costanti a lui serbici ognor.

Nostro scudo, e càmptione fortissimo
 Tu ci guidi con santi consigli,
 Della vita fra i dumi, e i perigli,
 Al bel regno de' Beati nel Ciel.

G. M. DE PIRO.

LA CONVERSIONE DI MALTA AL CRISTIANESIMO



DI tua gloria maggior ecco 'l dì sacro!
 Nel dì più bello, che t' apporti 'l sole,
 Ardente carne, o Patria, ti consacro.

Come lasciasti le vetuste fole,
 Come da Cristo il popol tuo si noma,
 Ricorderanno l' umili parole.

Poichè a Cartago la possente Roma
 Ebbe le terre de' Sicani vinte
 (Cartago non ancor per Scipio doma),

L' ali di sangue punico già tinte
 Sovra te spinser l' aquile vincenti,
 Nè da te furo, Melita, rispinte.

Sorgevi allor delle Sidonie genti
 Novella Tiro, " bello e forte arnese";
 Nè tutti 'l tempo i bei ricordi ha spenti.

Te più volte la bellica contese
 Cartago a Roma in le famose gare;
 Ma lassa in fin, alla rival ti rese.

Di Quirin, di Pompilio indi sì care
 L'orme ti fur, che di Molòc, d'Astarte,
 Franti volendo simulacri ed are,

Templi a Giove sacraſti, a Giuno, a Marte;
 Liberi fur i tuoi, romani civi,
 E te feo Roma di sue glorie a parte.

Sterile onor da faſto uman derivi;
 Alto sorgendo punica o romana,
 De' tuoi fati 'l più bello non compivi.

Era tua gloria, sì com'ombra, vana;
 E quando agli aſtri t'estimavi sorta,
 Tu pur giacevi com'in valle frana.

Empia ti fur numi di ſangue ſorta;
 Ignoto a Roma, ignoto fu a Cartago
 Il Nume ſanto ch'a pietade eſorta.

Nè Lui conobbe il dotto Arcopago,
 Nobil concilio ed a bell'opre intento,
 Ma di caduchi allôr soltanto vago.

—Deh, pieghisi ogni fronte ! il Dio rammento,
 Il Dio di Giuda e d'Israello ! il Dio
 Di cui Natura è l'infimo portento ! —

Tale l'annunzia a tutte genti 'l pio
 Della Fe banditor, l'eletto messo,
 Ei cui l'Eterno al terzo ciel rapìo.

Traverso l'onde infuriate accesso
 Al gran Paolo tu porgi, e la verace
 Gloria seguir t'è sol per lui concesso.

Del divin nunzio al sermonar ferace
 L'amor di Dio conosei tu nel Cristo,
 Cristo Gesù, dator di vita e pace.

Raggiante l'aer per lo tuo ciel fu visto ;
 Tra' venti e l'onde in van Satanno corse
 Perchè t'avversi 'l glorioso acquisto.

Com' ei la grazia a te serbata scorse:

—In Cristo Salvator speranza e fede—

“ Ambo le labbra per furor si morse.”

E fier guatando alla celeste sede,

Bestemmiò sì, ch' un' altra volta sopra

Fulmin la lancia di Michel si vede.

Segue il tuo Paolo la mirabil opra,

Chè quando è Dio che l' uman senno guidi,

Sue potenze l' inferno in vano adopra.

Tu, Patria, al santo dir ferma t' affidi;

E 'l fallace abborrendo empio sentiero,

A' nuovi dommi della Grazia arridi.

Del riscatto l' altissimo mistero

Ei sì ragiona, che de' tuoi la mente

Al lume s' apre dell' eterno vero.

O quanto aura divina è in lui possente!

Vince col detto, e con lo sguardo inspira

Fede, Speranza, Caritate ardente.

Quell' aura santa sovra te s' aggira ;
 D' alma luce torrente piove 'l cielo,
 E di gioia l' Apostolo sospira.

Tra 'l cielo e i tuoi alterna un guardo anelo
 China 'l ginocchio, grazie rende, e dice :
 —Melita se' di Cristo, ecco 'l Vangelo!—

E nel nome di Dio ti benedice ;
 E vuol che tu, bella di Fede, sia
 Pe' secoli de' secoli felice.

Il dono della Fe, che l' uomo india,
 Paolo ti porge nel Vangelo, e segna
 La verace del Ciel unica via.

Mostra ch' un Dio, Trino ed Uno regna,
 Eterno e solo Dio, in cielo, in terra ;
 E quanto l' alta sapienza insegna.

Sì vince Paolo, sì 'l nimico atterra ;
 E per la Fede alto a salir alletta
 “ Dove chiave di senso non disserra.”

E belle norme salutari detta;
 E a caritade gli animi raccende;
 E te vuol figlia in Cristo suo diletta.

Violenta de' tuoi la man s'estende
 Negli atri templi: arde, ruina, sperge
 Quanto d'empio e d'impuro 'l Ciel offende.

Paolo le fronti di battesimo asperge;
 E nel gioir della pietà novella
 L'altar di Cristo trionfante s'erge.

O come splendi allor serena e bella!
 Santa de' figli tuoi sublima 'l cuore
 Religion, ch'ogni virtude abbella.

Ei cinto di cherubico splendore
 Tutta conferma per mirande prove
 La legge del'a Grazia e dell' Amore.

Morbi, demòn, lunge da te remove;
 Il venen toglie all' angue, e sì t'appura,
 Che tutte grazie 'l Ciel sopra ti piove.

E come sia possente t'assecura
 El, ch'efficace si gli rende il detto;
 El, la cui gloria sempiterna dura:

IDDIO, verace ben dell'intelletto!
 Si ti conforta, e 'l santo germe pianta
 D'ogni cristiano generoso affetto.

Altre virtùdi l'inclito ti vanta,
 Virtudi cui seguir fia sempre bello,
 Chè son di Cristo la dottrina santa.

All'uomo sempre l'uomo sia fratello!
 Non ingiurie, non sangue! amor, perdono...
 E deh, non manchi 'l pane al poverello!

Son pur del Cielo le sventure dono:
 Soffrasi 'n pace, ha Cristo ancor sofferto,
 Nè s'oda di blasfemia 'l vile suono.

Della vita il cammin spinoso ed erto:
 Rose le spine della terra dànno,
 Ch' in Cielo forman de' beati 'l serto.

Breve nel mondo l'ora dell'affanno :

I pazienti 'n Cristo la non breve
Nell' celeste gioir mercede avranno,

Cristo l' amaro calice non beve ?

Sol chi di Cristo le sant' opre imita,
De' giusti il premio dal Signor riceve.

Di cotal cibo fosti tu nodrita,

Di cotal manna, o Patria ! più grata
Al migrante Israel non fu largita.

In Cristo l' alma Fede a te donata,

Il beñ, la grazia, ch' al Vangel s' attinge ;
Fosti pel magno Apostolo beata !

Santissimo l' amor ch' a Lui ti spinge !

Tanto Paolo t' amò, tanto pur ama !
E nell' eterna gloria che lo cinge ,

Te sempre figlia in Gesù Cristo chiama.

DR. G. A. VASSALLO,

S. PAULLUM APOSTOLUM

IN MELITAM INSULAM

DIVINITUS TEMPESTATE APPULSUM

SÆCULARI EJUS NAUFRGII

CELEBRITATE REDEUNTE.



GENTIUM Doctor, hominum institutor,
 Paulle, et o custos, Melitæ Paterque,
 Qui Dei terrarum ubicumque veri
 Lumina sparsti:

Te canam . . . at quisnam rapidus corusci
 Delii cursum potis æmulari,
 Quæ ipse gessisti ut valeat canoris
 Pangere plectris?

Ipse consurgens, pariter cadensque
 Phœbus aspexit tua gesta ubique,
 Et potens Roma, et stupuere Athenæ
 Verba loquentis.

Post tot emensos pelago labores,
 Tot pererratos populos; flagrabas
 Emori ponens animam pro Iesu
 Nōmine martyr.

Sed Dei leges latitant, et ipsum
 Huc oportebat properare: adisti
 Parvulae tandem Melites, jubente
 Numine, terram.

Fortis in puppi adfueras: minister
 Aliger salvum docet affuturum,
 Cum niger circum fureret minaxque
 Turbo procellis.

Insonat praeceps Adriæ profundum,
 Verberat navim, tabulisque fractis,
 Cum tuis, Paulte, incolumis subisti
 Littus amatum.

Ecce et ad ripas celerare tendit,
 Barbarus quamvis, populus frequenter,
 Et suis lætus laribus benigne
 Excipit hospes.

Hinc profanorum penitus Deorum
 Incipis cultum et dare fana pessum ;
 Intonas Jesum, docilesque cuncti
 Numen adorant.

O dies numquam reticenda nobis,
 Lætior semper redeas ! adesto
 O dies gaudiis nimium serena,
 Fœta triumphis !

Audiat cælum, mare, terra, et aer
 Annuos ritus Tibi quos dicamus :
 Tuque sis nostrum columen, tuamque
 Protege gentem.

• Hactenus semper bonus affuisti,
 Teque in adversis populus vocavit,
 Cum Pater Divûm minus audiebat
 Vota precantum.

Vidimus nostros agitare campos
 Barbaras turmas, rabidos tyrannos,
 Pluries pestem, mala quæque nuper
 Asia misit :

Vidimus, terra sitiēte, cælum,
 Æneum: arebant segetes: et eheu!
 Prata squalebant: ubicumque mœstam
 Vidimus urbem.

Ipse sed nostram miserans ruinam,
 Fervidis motus lacrimis piorum,
 Rebus in duris subitum tulisti,
 Paulle, levamen.

Jam vide quanta impietas laborat
 Hunc gregem tectâ lacerare fraude,
 Quem sacri ad vitam genuisse nixus
 Flamine Verbi!

Vertice e celso superùm obtuere,
 Et vide circum insidias luporum:
 Undique oppugnant: miseramque nostram
 Respice sortem.

Paulle, Tu quondam stygios fugasti
 Dæmonas: hinc jam procul hinc, precamur,
 O Pater, turpes hominum malorum
 Disjice turbas.

Dirue osores Fidei nefandos,
 Hostium motus cohibe, et perenni
 Fac tui Paulle, o Pater alme, gnati
 Pace fruamur.

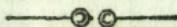
Fac niger numquam Satanus triumphet,
 Ut velut faustum, Duce Te, inchoavit,
 Sic Deo semper Melite fidelis
 Compleat ævum.

SAC. JOS. ZAMMIT LL. D.

LA PREDILEZIONE DIVINA

NEL

NAUFRAGIO DELL'APOSTOLO.



FRA i decreti del Ciel era prescritto,
 Che da crudel nemico de' cristiani,
 Tosto mutarti in lor campione invito
 Dovevi, o Paolo, contro i fier pagani.

Per cui dalla feral Giudea proscritto,
 Scorresti lungi fra popoli estrani,
 Cui, dal Signor avesti incarco, e dritto
 Di svelarlo, e disfare i dei profani.

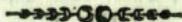
Onde qual Vaso d' Elezion splendente,
 Delle genti in Apostol generale,
 La Conversione t' innalzò repente.

Ma il tuo Naufragio, o Paolo, all' ospitale
 Nostro lido, per man di Dio possente,
 Ti fè di Malta Apostolo speciale.

G. M. DE PIRO.

LA GIOIA DE' MALTESI

PER LA SANTA MEMORIA
DELLA LORO CONVERSIONE
AL CRISTIANESIMO (1).



CORO.

DELLA Fede tra' raggi fulgenti
Esultiamo giulivi, o fratelli!
Nella gioia di canti novelli
Si festeggi 'l faustissimo dì,
Che pel magno Dottor delle genti
Le sue grazie il Signor ne largì.

VOCE.

Sì, fratelli da Cristo redenti,
Il Signor nella gioia s' onori!

(1) Questa breve cantata fu scritta per esser messa in musica, e però in versi per quanto si potè facili e di metro vario. Quanto vi si contiene dal verso "Cristo trionfa," sino al verso "Che primo Ei disvelò," forma parte d'un ode stata già dal Dr. Vassallo scritta e pubblicata per la medesima occorrenza del Naufragio, alquanti anni sono.

Il Signore, letizia de' cuori
 Le sue grazie benigno donò ;
 Ei pel santo Dottor delle genti
 Nella Fede ogni cuore beò.

CORO.

Della Fede sull' ali possenti
 Un sospir fin al cielo volò ;
 E ne' preghi, e ne' fervidi accenti
 Il gran nome di Paolo suonò.

VOCE.

Suoni sempre ! al Grande, al Pio,
 Gloria, o Malta, o mondo intero !
 Gloria al Santo, che di Dio
 Favellò tra noi primiero !
 L' empio altare di Satanno
 Nella polve rovesciò !
 Dell' antica fraude il danno
 Per la Fede riparò !

CORO.

Polve i numi dell' inganno,
 Nella palve ritornò ;
 E il verace Dio di pace
 Uno e Trino disvelò.

VOCE.

Fu l'amore del Signore
 Ch' il gran Santo a noi recò.
 Ecco rugge, ecco rabida, fera,
 Per lo ciel, per lo mar, la bufera!
 Del maligno all' orrendo governo
 E' la nave.... l'abisso v' appar!...
 Ma non vista la man dell' eterno
 Fa la nave di Paolo salvar.

CORO.

Oh, non mai sul volere superno
 Il maligno saprà trionfar!
 Ai campati dall' ira d' inferno
 Queste sponde un asilo donar.

VOCE.

Fu dal Cielo, fu dal Cielo
 Il tuo ben, o patria terra!
 Giunge il Nunzio del Vangelo,
 Per te prega, umil s' atterra:
 —Dio di pace a Malta dona
 Nel tuo Cristo l' alma Fe!
 Di tua grazia l' incorona....
 Fàlla, deh, beata in Te!—

CORO.

E di Paolo il bel desio
Caro giunse al tron di Dio ;
E coi raggi in Cristo accensi
Quivi scese l'alma Fe :
Fede santa, doni immensi
L'uomo beano per te !

VOCE.

Ben gioite, Melitensi !
O qual grazia il Ciel vi fè ?
Del gran Paolo l'ardente parola
Nella Fede conferma, consola ;
Del gran Paolo la fervida voce
A virtude richiama ogni cuor :
Bella sorge, fulgente la Croce ;
Uno e Trino s'adora il Signor.

CORO.

T'adoriamo, santissima Croce !
T'adoriamo, Uno e Trino Signor !

VOCE.

Cristo trionfa ! Paolo
Alla pia Fede incuora ;

Nel Redentor benefico
 La speme ai nostri infiora;
 E della grazia il raggio
 Divin sui volti appar.

CORO.

Non fur, non fur mai perfidi
 Di questa terra i figli;
 Udir del Cristo, e liberi
 Dagl' infernali artigli,
 A Cristo, a Dio, sacrarono
 Il venerando altar.

VOCE.

Schiera di vegli e giovani
 Del Santo a' piè s' unio;
 E madri e spose e vergini
 Corron all' uom di Dio;
 Umili al suol si prostrano
 Con bello e pio desir.

Primo s' avanza Publio

Oh, prence il più felice!

Altri lo segue Paolo

Battezza, benedice

In Ciel beati ed angeli

Lodare Iddio s' udir.

CORO.

Oh, com' è bella, o patria,
 La Fede nell' Eterno !
 Contro la Fe pe' secoli
 Non prevarrà l' inferno !
 Tu l' abbracciasti, e Paolo
 A Cristo ti sposò.

Redammo noi la grazia,
 Il bene degli eletti ;
 E fummo per l' Apostolo
 Beati, benedetti
 Nel nome dell' Altissimo
 Che primo Ei disvelò.

VOCE.

Della Fede trai raggi fulgenti
 Or la prece innalziamo, fratelli !
 E la gioia ne' canti novelli
 Più sublime, più santa sarà.
 Or al Cielo innalziamo le menti,
 E s' attesti al gran Santo pietà !

CORO.

Non è cuor che d' amore non arda,
 Santo amor, o Beato, per Te !

I tuoi figli pietoso deh, guarda!
Padre a loro l' Eterno ti fe'.

— VOCE. —

Deh, Santo, dall' Empireo

I figli tuoi proteggi!

Alla virtude gli animi

Sempre ne guida e reggi!

Amor tra noi verace

Regni con bella pace!

Ferme per Te trionfino

Religion e Fe!

CORO.

Tu, che togliesti all' angue

La bava del veleno,

Spegni 'l maligno spirito

A quanti e' rugge in seno!

Fraterno amor verace

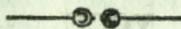
Regni nel mondo, e pace!

Ferme per Te trionfino

Religion e Fe!

DR. G. A. VASSALLO.

I L N A U F R A G O .



MELITA, Salve!... Oh, Provvidenza eterna!
 —Sclama l' Apostol delle genti—udìo
 L' umile orar, e dalla rabbia inferna
 Scampi ne volle, alta pietade, Iddio!

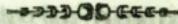
Frema Satanno, e all' orrida caverna
 Rieda nel fier, ch' e' mosse, turbo rio!
 E frema or più, che già la man superna
 Questa terra, ch' i' bacio, a lui rapìo!

Terra ospital, a te disgombro è 'l velo;
 Tolte le frodi che t' ordiva il tristo
 Onde celarti 'l ver, che guida al Cielo.

Di te farò al mio Signor acquisto;
 La legge avrai d' amor, il suo Vangelo;
 E i figli tuoi, figli saran di Cristo.

MELITA

IDOLORVM DEBELLATRIX



O D E .

ORBIS caducas horreo ineptias.

- Silete, vulgus : æthera præpeti
 Scandam volatu, audensque vates
 Concilium penetrabo Divûm.

•
 Æternus illic siderea in domo
 Atro coruscanti en solio Pater
 Innixus alte, cuncta nutu
 Qui movet et moderatur uno :

Telluris imas respiciens plagas,
 Belli procellas undique conspicit :

Nam Tartaro erumpens caterva,
 Impia bella ciere demens

Audet ; profundumque aggrediens polum,
 Deum conatu provocat impio,
 Dios sibi affectans honores,
 Sedibus et superi Tonantem

Tentans Olympi dejicere. At pium
 Frustra repugnans Christiadam genus
 Enititur demittere Orco,
 Quas Acheron vomuit, phalanges :

Quicumque terræ nam populos regit,
 Quorsum potestas traditur, immemor,
 Pro Tartaro pugnans, misellos
 Christiadas gladio lacescit.

Ergo ministros, quos habet undique,
 Ignemque nimbosque et glaciem et nivem
 Ventosque luctantes, potenter
 Convocat : adveniunt trementes.

Atque : O, scelestis haud satis, intonat,
 Cultum supremi tollere Numinis :

Quicumque Nobis thura adurit,
 Exitio perimunt nefando.

Et nunc, videtis, qui tenebras Stygis

Terra fugabat, qui populos catus

Verum docebat, vinciuntque,

Navigioque trahunt ad Urbem.

Trahunt necandum ; quem genuit Jamin,

Altæ Damasci ad mœnia maximi

Qui voce prostratus Theandri,

Ætheri erat geniturus orbem.

Ite ergo, vasto præcipites mari
 Incumbite, undas tollite ad æthera:
 Frustra resistat nauta vestris
 Viribus; abripitote cursum.

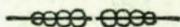
Fertote cæcos in scopulos ratem,
 Impingite aris. Insula, naufragum
 Humana quæ letho reducet,
 Tartareos subiget dracones.

Stupens in imas jam redeo plagas,
 Vocesque passim lætitiæ audiens,
 Disco Insulam, quam denotabat
 Omnipotens, Melitam esse: plaudo.

SALV. CUMBO S. TH. PROF.

T A L B A

LIL MISSIERNÀ SAN PAUL



O Imkaddes, o mahtùr ghal gid imm'Alla,
 Atina harsa hilua min gio 'l Genna,
 Fein ghalli aghmilt fid-digna cont imtalla,
 Fein ghal dejjem ta dejjem int tithenna!

Cbìr il gid illi cliemeh lilna halla,
 U sabih illi phalu katt ma chenna!
 Ismech sa l'oghla tas-smeuiet jitghalla,
 Ismech li minnu il ferh colhatt jistenna!

• Ma Cristu din il Gzira giet imgharsa
 Bi cliemeh, u Missiera Cristu riedech,
 Biex mill eghdeuua colla tibka imharsa.

Ulieda jitolbuc, fi Cristu uliedech:
 Gheina fid-dueijak taghha, idhol ghaliha;
 •Coll gid, coll hena dauuem geuua fiha!

DR. G. A. VASSALLO.

FINE.

MIL. MISSERIA SAN PAUL



Die Cristu diru si Gata giet ingharsa
Bi chismech u Missiera Cristu riedech,
Biez mill eghedunna colla libla inbarsa.

Ulleda jitoluac si Cristu sriedech,
Gheina lib-ducijak tachja, idhol ghallja;
Coll ghd, coll tona daturu gonus libal!

Dr. G. A. Vassallo.

FINE.